

S. Maria del Cedro e i suoi rabbini

S. MARIA DEL CEDRO. L'appuntamento è di buon mattino. Avvertirli non serve: tanto loro, *i barbette*, come ogni alzar del sole da quindici giorni a questa parte, sono già lì, tra quelle zolle di terra rossa e brulla, a scegliere il "frutto" più bello.

Non sbagliava Franco, che del cedro ne aveva parlato anche agli Inca del Perù, quando mi parlava di quegli uomini in *Talit e kippa* che, ogni anno tra luglio e agosto, si materializzano tra le colture dell'Abatemarco, per rinnovare un rito antico, che il popolo d'Israele ha chiamato "Sukkoth". Ma che la gente di S. Maria ha tramandato come il mese degli uomini con la barba: "i barbette", per l'appunto.

Mosé Lazar, il più anziano del gruppo, scuote il capo preoccupato: nelle ultime ore hanno ispezionato circa trenta alberi, raccogliendo appena sedici cedri che, tra mille precauzioni, sono stati adagiati tra

la canapa indiana di un capiente cesto. E' crucciato l'attempato rabbino. Soprattutto quando racconta che quarant'anni fa, quando per la prima volta, seguendo il dettato di Dio e Mosé, mise piede tra quelle cedere alla ricerca del frutto migliore, c'era solo l'imbarazzo della scelta. Sarà dura, ma anche quest'anno ogni famiglia del popolo Eletto avrà il suo cedro, col quale celebrare degnamente la festa dei "Tabernacoli", che quest'anno cadrà il 10 ottobre.

Ne è convinto **Samuele Rodal**, il mistico della spedizione, che in questo viaggio in terra di Calabria s'è fatto accompagnare dal genero **Shalom Elyovics**, anche lui rabbino, dalla moglie e da sedici figli, l'ultimo dei quali è atteso da lì a poche ore. Pregha Samuele ritmando, come nella tradizione ebraica, il capo. Lascia quel libro nero, consunto dal tempo, solo per osservare la purezza e la bellezza di quel frutto acerbo, antico e sacro.

«Per l'economia della zona, tagliata fuori dai ricchi flussi turistici, il commercio dell'agrumo legato alle

Nico Pirozzi



Foto di gruppo tra i cedri con i rabbini

Per la festa degli ebrei
il frutto più bello
da un albero «vergine»

za è difficile, quasi impossibile. Ma la spiegazione che lascia sottendere il rabbino potrebbe delineare una labile traccia. «Che perfezione, sia come forma che come colore», afferma Mosé, mostrandomi con soddisfazione il cedro appena raccolto. «Nella mia lingua avrei detto è *Hadar*: bello. Ma con le stesse parole: *Hadar*, avrei potuto anche indicare "Colui che abita"....». Un rebus giocato sul sottile filo delle parole e dei significati. Certamente troppo complesso per **Giovanni Galiano**, 73 anni, da 37 carponi a raccogliere cedri per "i barbette". Di "capanne" e "tabernacoli" non ne sa molto, ma il suo colpo d'occhio è infallibile. Lo sa Mosé ed anche Samuele che, con soddisfazione, fa analizzare il piccolo agrume raccolto dall'anziano contadino al giovane genero, rabbino e *Kosher*.

Sì, i trentamila cedri che S. Maria e Kosher quest'anno ha destinato al "Sukkoth" il tra pochi giorni saranno imballati e pronti per essere spediti. Ma Mosé è inquieto. E, anche senza parlare, sa già che non sarà così ancora per molto...

celebrazioni del *Sukkoth* rappresenta una vera manna dal cielo», puntualizza **Franco Galiano**, esperto di cedro e usanze ad esso collegate. «Si tratta di un affare che coinvolge una larga fascia della popolazione residente. Una sorta di annuale appuntamento al quale nessuno vuol mancare». Difatti, trentamila cedri, selezionati da una ventina di rabbini, che per circa due mesi battono a tappeto le basse colture, rappresentano un "affare" di oltre mezzo miliardo di lire. Per nulla scalfito dall'agguerrita concorrenza di altri paesi produttori. Il Marocco, in primo luogo, che vende il "suo" cedro ad un prezzo largamente inferiore alle tredicimila lire, che i sacerdoti del Dio d'Israele pagano a **Salvatore Rizzo**, proprietario di una delle coltivazioni sammaritane, per ogni frutto raccolto. Ed allora, qual'è il segreto di questi agrumi coltivati nella valle dell'Abatemarco?

Saperlo con certez-